



LA SCUOLA DEMOCRATICA COME PIATTAFORMA INTERDISCIPLINARE

Un percorso di lettura nell'opera di Antonio Banfi

Citation: S. Galal Mohamed (2023), *La scuola democratica come piattaforma interdisciplinare* in "Dynamis. Rivista di filosofia e pratiche educative" 4(2): 61-68, DOI: 10.53163/dyn.v4i4.158

SAMIR GALAL MOHAMED

Università degli studi di Urbino

Copyright: © 2023 S. Galal Mohamed. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Abstract:

This work aims to investigate Antonio Banfi's (1886-1957) reflection on the relationship between education, society and democracy. The analysis conducted within the complex network aims to identify original pedagogical paths in the context of a historicized work. Banfi's theoretical elaboration during the period of 1948-1957, coinciding with his election to the Italian Senate of the Republic, outlined an articulated and dense political commitment aimed at promoting and defending public education as a democratic platform, predisposed for the education and formation of future citizens for their participation in the life of the country. In this important segment of his work, the issue of democracy assumes a prominent role and, in addition to founding the institution-school, illustrates the profile of a horizontal structure whose operational lines intersect in the sign of interdisciplinarity. The network of relationships, interdependencies and references between disciplines, their dialogue, the cooperative and constructive arrangement of an open and progressive knowledge, refers on the one hand to Banfi's theoretical project, namely that of critical rationalism as a fundamental and systematic dimension, constantly subject to processes of verification and integration of new acquisitions; on the other hand, it relates to the process of building – first and foremost, a values-based – universalistic school and society.

Keywords: Antonio Banfi; History of Education; Interdisciplinarity; Democracy; Public School

1. Introduzione

Il presente lavoro si propone di indagare la riflessione in materia di scuola in rapporto alla società nell'ambito dell'opera di Antonio Banfi (1886-1957). La ricognizione compiuta all'interno del complesso reticolato banfiano pone come obiettivo il rilevamento di inediti percorsi pedagogici concernenti la dimensione interdisciplinare nel contesto di un lavoro storicizzato.

Figura di primo piano della filosofia europea del XX secolo, Banfi

rappresenta l'emblema dell'intellettuale nel quale attività scientifica, passione civile e impegno politico si intrecciano in maniera indissolubile. Formatosi negli ambienti culturali lombardi d'inizio Novecento e, successivamente, in Germania, rientra in Italia per dedicarsi prima all'insegnamento liceale, poi a quello universitario. Nel 1940, a Milano, fonda la rivista *Studi Filosofici*. Intellettuale orientato alla dimensione pubblica, Banfi abbraccia l'impegno politico aderendo al marxismo, partecipa alla Resistenza e viene eletto senatore, nel 1948, tra le file del PCI. Coniugando la militanza politica con l'attività di studio e ricerca, diventa uno dei principali esponenti della politica culturale del partito comunista nell'Italia del dopoguerra, favorendo la nascita di istituzioni culturali come la Casa della Cultura a Milano¹.

L'elaborazione teorica di Banfi nel periodo '48-57, coincidente con l'elezione al Senato della Repubblica, ha profilato un articolato e denso impegno politico orientato alla promozione e alla difesa della scuola pubblica in qualità di piattaforma democratica; una piattaforma predisposta per la formazione e l'istruzione delle cittadine e dei cittadini in vista della partecipazione futura alla vita del Paese.

In questo importante segmento dell'opera banfiana, la questione concernente la democrazia assume un ruolo preminente e, oltre a fondare l'istituzione-scuola, illustra il profilo di una struttura orizzontale le cui linee operative si intersecano nel segno dell'interdisciplinarietà. La trama delle relazioni, delle interdipendenze e dei rimandi tra discipline, il loro dialogo, l'assetto cooperativo e costruttivo di un sapere aperto e progressivo, rimanda da un lato al progetto teoretico banfiano, cioè quello di un razionalismo critico in quanto dimensione fondamentale e sistematica, costantemente sottoposta a processi di verifica e integrazione di inedite acquisizioni²; dall'altra, inerisce al processo di edificazione – anzitutto valoriale – di una scuola e di una società universalistiche.

La lettura del testo banfiano attraverso lo sguardo analitico della pedagogia contemporanea, con i suoi strumenti concettuali, linguistici e procedurali, rivela come il dispositivo metodologico dell'interdisciplinarietà non ne

sia alieno. Il progetto filosofico e pedagogico dell'Autore mostra quanto, nella scuola delineata e nelle soggettività plurali che la compongono, sia presente l'assunzione del compito della problematizzazione della cultura, dell'incidere di una sistemazione articolata, complessa e trasversale dei saperi; permeabile alle nuove conoscenze e alle originali esperienze del reale. Aperta al divenire e al molteplice.

In questa prospettiva metodologica, il concreto atto del conoscere deve essere esperito e acquisito grazie all'interazione con plurali e diversificate declinazioni disciplinari. Infatti, la posizione teoretica banfiana polemizza contro ogni tradizionale metafisica gnoseologica, al fine di costruire un orizzonte epistemologico e critico di meta-riflessione: l'atto del conoscere diventa il terreno privilegiato entro il quale può essere dipanata, criticamente, la conoscenza stessa, e dispiegata in tutte le sue effettive potenzialità.

2. Cultura umanista e razionalismo critico

In uno dei suoi primi interventi in Senato, il 20 ottobre del '48, in riferimento alla situazione della pubblica istruzione dell'epoca, Banfi pone come fondamentale e costitutivo il richiamo a una cornice culturale e pedagogica che dovrebbe ispirare e guidare, tanto nella scuola quanto nella "civiltà italiana" moderna, l'opera di ricostruzione e di entrata nel nuovo secolo: l'umanesimo.

Attraverso la consapevolezza del posto che l'umano si è andato costruendo (anche in ragione dei drammatici eventi dai quali l'Italia, e il mondo, sono appena usciti), l'umanesimo della contemporaneità, nella declinazione banfiana, si profila in qualità di dimensione culturale che coniuga teoria e prassi, tradizione e innovazione, cultura filosofica e scientifica. Si tratta di un umanesimo pensato in qualità di piattaforma pedagogica in grado di accogliere, coordinare e integrare le differenti composizioni del sapere. Un umanesimo che compendia ed elabora conoscenze plurali, sostenuto dalla capacità della ragione di dipanarne i molteplici segmenti e analizzarne i tratti; e ancora produrne dei nuovi e verificarne la coerenza.

Banfi inaugura il percorso argomentativo con una presa di coscienza radicale, uno sguardo retrospettivo sul passato recente, un passato con il quale occorre confrontarsi per principiare un nuovo inizio sociale e pedagogico:

la nostra scuola secondaria ha perduto un suo, sia pur modesto, equilibrio e non ha saputo realizzare in sé quell'umanesimo concreto, fattivo, scientifico e storico che deve essere il nuovo principio della civiltà italiana;

¹ Per informazioni biografiche più dettagliate, si rimanda ai seguenti scritti: D. Malaguzzi Valeri, *Umanità. Pagine autobiografiche raccontate da Daria Banfi Malaguzzi*, Edizioni Franco, Reggio Emilia 1967; F. Papi, *Biografia di Antonio Banfi*, in «aut aut», n. 43-44, Il Saggiatore, Milano, gennaio-marzo 1958. Per un profilo critico, tra la vastissima letteratura, si prendano in esame i lavori di F. Papi, *Il pensiero di Antonio Banfi*, Parenti, Firenze 1961 e di G.M. Bertin, *L'idea pedagogica e il principio di ragione in A. Banfi*, Armando Armando/Edizioni Avio, Roma 1961.

² Cfr. A. Banfi, *Principi di una teoria della ragione*, La Nuova Italia, Firenze 1926.

umanesimo che, fondato sul lavoro costruttivo, ne svolge il senso umano ed è coscienza della storia, perché è suo dominio.³

Secondo l'Autore, la scuola secondaria italiana del primo '900 ha infatti perduto il suo rapporto con la dimensione storico-sociale e aperta del sapere, e dell'agire in ragione dello stesso; si è formalizzata e irrigidita, fino a trasformarsi – com'è noto storicamente – nell'ancella del potere fascista⁴.

Così, come il popolo italiano venne posto di fronte alla sfida della ricostruzione, il parlamento e le classi dirigenti e intellettuali devono impegnarsi nella ripresa di un umanesimo aperto, progressivo, universalistico, e che riesca a guidare l'umano “nella sua azione per trasformarla”⁵.

Banfi ricostruisce il percorso che l'umanità ha compiuto nel segno della libertà e nella liberazione dall'autoritarismo, dal settarismo e dal dogma, ponendo a principio la cultura rinascimentale delle lettere e delle scienze, del cosmopolitismo e della creazione in autonomia del proprio mondo⁶.

È un percorso che coincide, nell'Autore, con lo studio della vita e dell'opera galileiane e copernicane, considerate veri e propri momenti fondamentali dell'avventura del pensiero e dell'agire umanista. Umanista e moderno.

C'è un indirizzo chiaro della civiltà moderna, aperto nella cultura italiana da quel giorno in cui, con Galileo, l'uomo si è sentito gettato nel mondo a costruire il proprio mondo, a conoscerlo per mezzo della scienza – esperienza e ragione – che penetra la realtà, a costruirlo per mezzo della tecnica che umanizza il reale.⁷

Il riferimento banfiano è concernente una tecnica delle conoscenze che umanizza il reale, e che unisce l'umanità – il suo destino – nella realizzazione di una civiltà nuova, una civiltà della fratellanza ottenuta attraverso lo sviluppo dei saperi in dialogo, nel loro dispiegarsi filosofico e potenziale impiego scientifico.

Si è riconosciuto il valore etico del lavoro che affratellava gli uomini in questa creazione di una civiltà nuova. Si è compreso infine che l'umanità è storicità, non forma ideale di un essere, ma opera e volontà collettiva di costruzione e di progresso. La coscienza scientifica e la coscienza storica realizzandosi in una responsabilità tecnica e politica sono la base concreta della cultura e della civiltà moderna.⁸

In questo senso, Galilei costituirà un referente e un riferimento costanti all'interno della riflessione banfiana⁹; un profilo intellettuale nel quale, l'Autore, vede condensate le migliori spinte culturali del suo tempo, contraddizioni incluse; le energie più produttive e concrete, lo spirito della storia e delle idee e le scoperte scientifiche più significative. Il tutto, in una prospettiva progressiva e interdisciplinare – integrale – che comprende il proprio momento di sviluppo nel processo dialettico, in divenire, nel solco di un materialismo storico: all'umano galileiano e copernicano il compito e le possibilità di costruire l'umanità del presente e del futuro¹⁰.

L'istituto educativo della scuola, a questo proposito, costituisce per Banfi la dimensione essenziale dalla quale ripartire per formare le giovani menti attraverso l'istruzione alla democrazia e alla partecipazione, per infondere in loro il senso della costruzione collettiva del futuro, un futuro universalistico, progressivo e umanista. È un compito che la società deve affrontare ogni giorno, e che nella scuola trova la sua declinazione teorico-operativa più efficace. Si tratta di costruire il cammino dell'umano proprio come indicato dalla tradizione rinascimentale, nel segno di una cultura aperta alla ragione. La scuola si rivela la piattaforma privilegiata per questo lavoro, per questa sfida di ogni umano nel tempo:

compiere il voto della tradizione rinascimentale, è realizzare l'uomo moderno, fabbro del suo destino. Perciò, la scuola deve innanzi a tutti, guidare, con la lotta per la pace, la lotta per un rinnovamento sociale che apra all'umanità tutte le vie infinite del lavoro, della solidarietà, della cultura e della serena felicità.¹¹

3 Id., *La situazione attuale della scuola italiana* (20/10/1948), in Id., *Scuola e società*, Editori Riuniti, Roma 1958, p. 47.

4 Cfr. Id., *La crisi dell'educazione nell'occidente* (21-22/07/1953), in Id., *Scuola e società*, cit.

5 Id., *La situazione attuale della scuola italiana*, cit., p. 48.

6 Si prendano in considerazione due studi fondamentali di E. Garin sulla cultura umanista e rinascimentale in Italia: *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Editori Laterza, Bari 1932; *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni Editore, Firenze 1961.

7 A. Banfi, *La situazione attuale della scuola italiana*, cit., p. 59

8 *Ibidem*.

9 A titolo illustrativo, si vedano: A. Banfi, *Vita di Galileo Galilei*, Casa Editrice La Cultura, Milano-Roma 1930; Id., *Galileo Galilei*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1949.

10 Cfr. Id., *L'uomo copernicano*, Arnoldo Mondadori, Milano 1950.

11 Id., *Conseguenze della guerra sugli studi e la cultura* (25-26/04/1951), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 133.

3. Crisi e sfide dell'educazione

Durante un importante convegno sullo stato dell'arte dell'insegnamento, e sulla condizione degli insegnanti – si tratta del *Congresso mondiale degli insegnanti*, che quell'anno, il 1953, si tenne a Vienna –, Banfi dismette i panni del senatore per riprendere quelli del filosofo dell'educazione.

All'interno della sua relazione, indica anzitutto una prospettiva di connotazione socio-relazionale della categoria di personalità, una categoria intorno alla quale, tra professionisti, si discute molto: come detto, siamo nel '53, e l'idea che la personalità sia anche il prodotto delle interazioni non è un dato acquisito – e condiviso – da tutti gli addetti ai lavori, da tutti gli insegnanti di ogni grado di ogni istituto nel mondo¹². Banfi connette la personalità a una dimensione sociale vasta e complessa, del quale l'individuo non è che un'espressione singolare e, a un tempo, parziale, in una struttura ben più articolata:

la personalità è tale in senso umano solo in quanto fa parte di un mondo di uomini e lo riflette in sé e da sé lo esprime, la società in cui e per cui essa vien formandosi è nella sua struttura e nella sua vita il fattore che nell'educazione non solo media tutti gli altri, li penetra, li unifica, determinandone insieme la continuità, l'armonia, le condizioni di efficacia e le linee di finalità.¹³

Ciò che interessa a Banfi filosofo dell'educazione non è l'elaborazione di un modello psicologista, ma lo sviluppo di una teoria critica dell'educazione, che renda conto delle determinazioni – in seno alla società – che producono le idee di educazione e dell'educazione in genere, scuole comprese, e delle determinazioni storicamente susseguites in ambito educativo. Il punto inaugurale della riflessione coincide con l'affermazione secondo cui, in una società dove le forze motrici – quelle lavoratrici – informano e trasformano l'esistenza in maniera dinamica, la scuola risponda con altrettanto dinamismo; specularmente: una scuola informata e spinta da forze intellettuali democratiche, progressive e universalistiche, produce una società fertile, aperta e dinamica. Banfi scrive che in una società dove:

il momento dinamico si accentua, si sviluppa un'interna differenziazione sociale, si articolano attività e capacità particolari, s'apre la coscienza di un processo storico e l'orizzonte dell'avvenire sociale, e in sua funzione s'accresce il senso di responsabilità personale.¹⁴

In questo senso, le indicazioni teoriche sulla struttura dell'educazione, da quelle epistemologiche a quelle teleologiche, realizzano un quadro d'insieme concettualmente molto sofisticato e, oggi, illuminano una progettualità contemporanea informata da questo spirito dialogante e mediatore fra aree disciplinari eterogenee.

Per Banfi il compito infinito e poderoso della scuola consiste nel condurre l'umanità verso l'apertura della ragione, e preparare la stessa a costruire il proprio mondo – in primo luogo, copernicamente: “la scuola è questa meravigliosa istituzione di libertà costruttiva che implica un solido terreno di partenza, e una visione limpida e serena dell'orizzonte che innanzi si disegna”¹⁵. Seguiamo ancora l'Autore nella sua relazione viennese, laddove afferma che l'educazione è, nella teoria come nella prassi, “preparazione delle personalità alla partecipazione allo sviluppo del corpo sociale, del costume e del mondo ideologico”¹⁶. Più dettagliatamente:

Essa si caratterizza perciò secondo tre momenti. Come formazione di aperte coscienze teoretiche, sensibili all'esperienza e atte ad ordinarla razionalmente, anzitutto, come istruzione; come incremento di attitudini pratiche, tecnicamente capaci di sviluppo, in secondo luogo, cioè come preparazione tecnico professionale; infine come creazione di personalità eticamente attive, inserire nel processo dinamico della vita sociale, cioè come educazione morale in senso costruttivo.¹⁷

I tre momenti del processo educativo – formazione di coscienze teoretiche; incremento di attitudini pratiche; creazione di personalità attive – coincidono con altrettante dimensioni pedagogiche delle quali, la scuola, si assume il compito e la responsabilità di predisporre e produrre: l'istruzione; la preparazione tecnico-professionale, dunque la formazione; l'educazione morale. Istruzione, formazione ed educazione rappresentano ancora tre momenti fondamentali dello sviluppo della persona e, in Banfi, ognuna di queste stagioni pedagogiche della persona è in relazione allo sviluppo della società e della vita collettiva.

L'approccio interdisciplinare e multidisciplinare che i moderni istituti educativi hanno articolato nel corso degli ultimi decenni è stato preparato nel solco della pedagogia progressiva del Novecento, del quale Banfi rappresenta uno degli interpreti più acuti e originali:

12 Cfr. Id., *La crisi dell'educazione nell'occidente*, cit., pp. 198-200.

13 Ivi, p. 189.

14 *Ibidem*.

15 Id., *Conseguenze della guerra sugli studi e la cultura*, cit., p. 126.

16 Id., *La crisi dell'educazione nell'occidente*, cit., p. 190.

17 *Ibidem*.

la pedagogia come scienza filosofica autonoma si pone solo nell'età moderna, in cui s'individua radicalmente il problema educativo. Mentre il pensiero pedagogico antico e medievale si dirompe tra i due poli opposti di una precettistica tradizionale e di un astratto ideale, il pensiero pedagogico moderno si appunta alla risoluzione di tal contrasto, alla creazione di una dottrina che medi l'ideale e la prassi.¹⁸

Per Banfi occorre fondare e costruire una scuola necessariamente aperta alle determinazioni storiche, in stretta relazione con il tempo e i suoi protagonisti attivi: se il valore universale della scuola passa dal rapporto con la storia in senso materialista, questa relazione pone in evidenza la struttura molteplice e interdisciplinare che la informa. L'anima della scuola, scrive l'Autore, risiede nelle attività umane che la compenetrano; e ancora:

nella concretezza della sua funzione sociale, nel coraggio del realismo attivistico che ispira [...]; qualsiasi contenuto vi entri si trasforma in vita [...]; sino al punto che la scuola diventa realmente l'istituto centrale e propulsivo della nuova democrazia del lavoro.¹⁹

Sono indicazioni di carattere teoretico, ma rivelano non soltanto un disegno filosofico, quanto una prospettiva normativa: rispetto ai lavori degli anni '20 e '30²⁰, Banfi elabora un progetto educativo dove la componente teorica e quella normativa risultano indissociabili.

Il contrasto fra la precettistica della pedagogia normativa e l'idealità della filosofia dell'educazione è affrontato e superato da un materialismo storico nella sua declinazione pedagogica di stampo razionale: ideale e prassi formano un movimento dialettico che sottopone a indagine critica la teoresi e la pratica, producendo un modello valoriale e procedurale – in riferimento ai *Principi di una teoria della ragione* – storicamente determinato.

4. Democrazia e interdisciplinarietà

Il paradigma che Banfi critica e intende superare è relativo a una scuola lontana dalla vita concreta, dalle condizioni materiali che la sostengono, dalla maggioranza dei soggetti che costituiscono la società; lontana da una

visione veramente progressiva della storia dell'umano, che mira alla liberazione delle forze individuali e collettive, nell'impegno per la realizzazione di un futuro senza sfruttamento e soggezioni. Per l'Autore, infatti, una società matura e consapevole:

impone nuovi problemi alla cultura, nuovi organismi, nuovi indirizzi, nuove strutture, nuovi programmi alla scuola. Essa impone la lotta per la cultura di tutto il popolo, per la cultura professionale del lavoro, impone la formazione di un umanismo realistico ed attivo, culminante, come a propria garanzia di sviluppo, nella libera ricerca scientifica e storica.²¹

L'idea di scuola democratica rappresenta e costituisce, per Banfi, una possibilità partecipativa e una necessità strutturale per il Paese, un'esigenza giuridica fondante e una prospettiva teleologica irrinunciabile. La scuola di Stato democratico è l'orizzonte entro il quale docenti e studenti – le forze produttrici e creative – esplorano e producono il mondo: “la scuola moderna è nata con la democrazia e la democrazia ha nella scuola la sua sicurezza e la sua fecondità”²². Un paese democratico implementa ed esprime una scuola altrettanto democratica; così, una scuola pensata e realizzata nel segno della più alta, complessa, ispirata e al contempo concreta e reale idea di democrazia, garantisce ai suoi frequentatori di partecipare, in futuro, attivamente e proficuamente al gioco e all'impegno democratico: “la scuola moderna, come scuola democratica di Stato, è scuola di tutta la società nazione, e in primo luogo è la scuola delle forze lavoratrici e costruttrici del Paese”²³.

La scuola che Banfi ha in mente stringe un rapporto diretto e produttivo con la realtà, con i soggetti che la abitano, e con i bisogni che li animano, e registra che “la scuola italiana soprattutto è lontana dalla vita, è una scuola astratta, è una scuola senza contatto con le reali, concrete esigenze del Paese”²⁴.

L'impegno pedagogico profuso da Banfi, politicamente e culturalmente negli anni della sua attività parlamentare, testimonia un percorso di costruzione – il quale è insieme teoretico ed etico – che alberga in sé gli sviluppi della pedagogia e della didattica contemporanee, e che innerva ancora lo stato del dibattito sulla scuola italiana e sull'idea di scuola in generale:

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Id., *Scuola per il popolo* (20/05/1949), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 63.

²⁰ Per la ricostruzione delle coordinate teoretiche della pedagogia e filosofia dell'educazione banfiane degli anni '20 e '30, si veda la recente e utilissima *Introduzione* di M. Baldacci ad A. Banfi, *La filosofia dell'educazione. Scritti scelti*, a cura di M. Baldacci, Edizioni Conoscenza, Roma 2020.

²¹ Id., *La situazione attuale della scuola italiana*, cit., p. 54.

²² Id., *L'Italia riprende la via del Risorgimento* (luglio-agosto 1953), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 209.

²³ Ivi, p. 211.

²⁴ Id., *La scuola italiana nello spirito della Resistenza* (27/04/1950), in Id., *Scuola e società*, cit., pp. 105-106.

L'istruzione è il momento essenziale dell'educazione scolastica, che informa di sé la sua struttura e il suo indirizzo. Essa risponde veramente all'esigenza di allargare oltre i primi confini della vita immediata familiare o ambientale l'orizzonte dell'esperienza infantile, ordinando anche quella prima esperienza, spesso, più che si creda, incoerente, frammentaria, scentrata, integrandola in un più vasto sistema di rapporti e di valori, creando la facoltà stessa di una sempre più estesa integrazione.²⁵

L'attenzione posta alla integrazione di esperienze cognitive in un "più vasto sistema di rapporti e di valori" documenta una consapevolezza culturale e metodologica che, a ragione, oggi possiamo intendere e valutare nella prospettiva della interdisciplinarietà, rilevando come la scuola rappresenti il luogo dove l'apprendimento procede attraverso l'incontro con il reale e viene informato per mezzo della presa di contatto con la complessità dell'esistenza condivisa. In questo senso, una pedagogia interdisciplinare comporta una formazione alla molteplicità, all'alterità e al dialogo tra saperi, e dunque la scoperta di una dimensione orizzontale dell'esperienza nella quale, le figure dell'educazione e dell'istruzione, offrono strumenti e coordinate di viaggio, ispirano e suggeriscono sentieri, stimolano le capacità creative nell'apertura di nuovi tracciati.

5. Scuola e realtà

L'interdisciplinarietà in qualità di dispositivo didattico, tanto in Banfi quanto nel contemporaneo, non si propone di progettare e implementare una scuola di trasmissione di puri contenuti che andranno poi a confrontarsi con il mondo: "non si formano le anime dei giovani irrigidendole in schemi grammaticali, ma allargando e armonizzando la loro vivente esperienza in senso umano"²⁶; né, una scuola dove il sapere è funzionale alla società in maniera strumentale – Banfi direbbe in senso borghese, quindi piegato su posizioni e bisogni della classe dirigente. Né, tantomeno, una scuola dove imparare, in maniera disgiunta e non dialogante, la teoria e la pratica. Banfi disegna il profilo di una scuola democratica, di un laboratorio di cultura e politica, dove i suoi abitanti imparano a vivere e coltivare la dimensione collettiva e dialettica; dove i contenuti puri non esistono, perché questi vengono trattati ed elaborati nell'ottica di un razionalismo critico che tutto sottopone al vaglio della ragione, soprattutto quando la prospettiva adoperata è orientata all'in-

serimento e la partecipazione alla vita politico-sociale e produttiva²⁷.

In primo luogo, l'affermazione di una progressiva apertura a una conoscenza "universalmente e obiettivamente" informata da una coscienza razionale, vicendevole allo sviluppo della persona nel solco di un sapere libero, antidogmatico e plurale. In seconda battuta, il perseguimento di un progetto-scuola che sappia indicare, attraverso lo studio e l'esperienza formativa interdisciplinare, l'orizzonte entro il quale non soltanto applicare contenuti, ma vivere e partecipare, viverli e renderli partecipi²⁸.

La funzione sociale della scuola, in definitiva, consiste nel produrre, attraverso lo studio e l'utilizzo interdisciplinare dei saperi (della loro eredità, dell'elaborazione costante, delle nuove acquisizioni), le capacità intellettuali di interpretazione della realtà fisica e umana, orientate ad attività che possano trasformare tecnicamente il mondo, e che lo rendano concretamente una dimensione dell'esistenza democratica; la funzione della scuola innesca un processo che richiama nuove forze a risolvere nuovi problemi.

Questo indirizzo della funzione sociale della scuola si manifesta, secondo l'Autore, anzitutto nel rapporto della stessa con la società civile. I processi produttivi – da quelli industriali a quelli culturali –, la sempre più complessa organizzazione del lavoro, la dinamicità della democrazia, con la sua dialettica interna, lo sviluppo della scienza, della tecnica e della cultura in genere, costituiscono la dimensione di confronto e richiamo incessante per la costruzione di una scuola, quindi di una proposta didattica, permeabile alla realtà.

6. Conclusioni

Permeabilità alla realtà esperienziale e fenomenica nella proposta e nella metodologia didattica significa progettare e attivare un dispositivo educativo, con i suoi strumenti e le sue specificità settoriali, nel quale occorrono un movimento e un'articolazione interdisciplinari: si tratta essenzialmente di una condizione strutturale che permetta l'avvicinarsi dei saperi e l'avventurarsi – intersecando coordinate – negli stessi.

²⁷ In merito a queste considerazioni, si veda il saggio di M. Baldacci concernente lo sviluppo dei paradigmi dominanti nella cultura scolastica contemporanea: *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, FrancoAngeli, Milano 2014.

²⁸ Cfr. Id., *Praxis e concetto. Il linguaggio della pedagogia*, FrancoAngeli, Milano 2022. Il volume affronta la questione del linguaggio della pedagogia – del suo vocabolario, dei suoi enunciati, del suo discorso – e del suo rapporto con la prassi educativa.

²⁵ Id., *Conseguenze della guerra sugli studi e la cultura*, cit., p. 126.

²⁶ Id., *Rosae rosarum rosis* (inedito, 1954), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 228.

A questo proposito, è utile ripercorre e riportare un passaggio di un denso saggio del '55 dal titolo *Scuola e società*, nel quale Banfi afferma che:

uno dei tipici caratteri di decadenza della scuola attuale sta nella generica astrattezza dell'istruzione che essa impartisce. Ciò deriva dall'isolamento della scuola, della perdita della sua funzione sociale, ed ha come risultato l'enciclopedismo vacuo dei programmi, l'astratta schematicità dei metodi didattici.²⁹

Contro "l'enciclopedismo vacuo" e, dunque, in opposizione all'astrattezza disciplinaristica e al grave formalismo rilevato nella scuola italiana, Banfi propone una scuola viva e vivace; una comunità di soggetti che, abitandola non già come una città, ma precisamente in quanto dimensione educativa, partecipano ai processi di studio e comprensione delle esperienze culturali, alla costruzione libera e orizzontale dei saperi.

La scuola non è una né una famiglia né una città: è la scuola, e i suoi rapporti in quanto tali devono esser messi in rilievo e non confusi e costituiti con quelli propri di altri organismi sociali. [...] Solo in tal modo essa prepara la gioventù ad essere ciò ch'essa deve essere in una società democratica aperta e progressiva: erede della tradizione, ma in senso dinamico; capace di svilupparne in sé le forze verso un mondo più liberamente umano.³⁰

Nell'ottobre dello stesso anno, in occasione dell'intervento al Senato *Per una politica democratica della scuola* nell'ambito di una discussione parlamentare sull'ordinamento dell'istruzione, Banfi rievoca nuovamente il processo di costruzione della civiltà moderna a cui fanno riferimento le figure di Copernico e Galilei.

Lo sviluppo di momenti chiave della storia culturale italiana ed europea come l'umanesimo, la rivoluzione scientifica, l'Illuminismo³¹, fino alle lotte resistenti per la Liberazione: tutte queste determinazioni concrete hanno concorso e concorrono alla definizione teorica e alla realizzazione concreta della scuola in quanto istituto dell'universalismo, della progressività, della coscienza laica, della partecipazione democratica, della liberazione dell'umanità dal dogmatismo. In questo senso, nella scuola come società, Banfi prospetta la promozione di un'istruzione:

basata sullo sviluppo delle coordinate fondamentali della coscienza moderna: la coscienza storica e la coscienza scientifica. Essa [la scuola] deve essere il fattore più forte alla creazione e allo sviluppo di quell'umanesimo costruttivo in cui sta il senso di tutto il processo della civiltà moderna.³²

Coscienza storica e conoscenza scientifica: nel quadro lessicale e ideologico banfiano degli anni '50, queste coordinate di sviluppo culturale concernono propriamente la possibilità e la necessità di dialogo e cooperazione disciplinare; riferiscono di un percorso verso la modernità che si è andato costruendo in ragione di una cultura aperta agli scambi proficui e alle trame sconfinite prodotte dall'incrocio positivo dei saperi.

La riflessione banfiana in ambito educativo, la cui linea di progresso si innesta nel tracciato della cultura umanista e materialista europea, ha predisposto un dispositivo pedagogico moderno e inclusivo non soltanto per ciò che concerne le fondamenta e la struttura delle istituzioni, delle soggettività e delle finalità dell'educazione. L'opera banfiana risulta contemporanea anche nel contesto di una ricerca orientata all'individuazione di concrete coordinate operative e metodologiche.

La questione dell'interdisciplinarietà emerge laddove l'attenzione dell'Autore si rivolge, anzitutto in chiave etico-politica, alla costruzione di una scuola aperta e permeabile al fuori, innervata dalla vita e modellata per mezzo della stessa, dialogica al suo interno e dialogante con la realtà. Una scuola dove cultura filosofica e scientifica sono poste in rapporto cooperativo e collaborativo, attraverso la disposizione dei vari livelli settoriali su una piattaforma razionale, e materiale, delle tecniche e dei saperi molteplici, il cui fine consiste nell'ispirare e produrre, nelle studentesse e negli studenti, quella cittadinanza attiva, consapevole e preparata a un futuro complesso tutto da costruire. In questo senso, la scuola democratica banfiana descrive una piattaforma pedagogica interdisciplinare perché, in definitiva, plurali e dialogiche sono le condizioni materiali dell'esistenza condivisa.

29 A. Banfi, *Scuola e società* (inedito, 1955), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 19.

30 Ivi, p. 21.

31 Cfr. Id., *L'Illuminismo ritorna – Perché?*, in «Theoria: An International Journal for Theory, History and Foundations of Science», University of the Basque Country (UPV/EHU), Vol. 1, n. 3/4, ottobre 1952-marzo 1953 [JSTOR, www.jstor.org/stable/23912699].

32 Id., *Per una politica democratica della scuola* (21/10/1955), in Id., *Scuola e società*, cit., p. 241.

Bibliografia

Antonio Banfi e il pensiero contemporaneo. Atti del Convegno di studi banfiani (Reggio Emilia, 13-14 maggio 1967), La Nuova Italia Editrice, Firenze 1969.

Antonio Banfi tre generazioni dopo. Atti del convegno della Fondazione Corrente (maggio 1978), Il Saggiatore, Milano 1980.

Ad Antonio Banfi cinquant'anni dopo, a cura di S. Chiodo, G. Scaramuzza, Edizioni Unicopli, Milano 2007.

Il diritto dell'uomo al sapere e al libero uso di esso, Università degli Studi di Padova, Liviana Editrice, Padova 1954.

Baldacci, M., *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro, democrazia*, FrancoAngeli, Milano 2014.

Id., *Praxis e concetto. Il linguaggio della pedagogia*, FrancoAngeli, Milano 2022.

Banfi, A., *Principi di una teoria della ragione*, La Nuova Italia, Firenze 1926.

Id., *Vita di Galileo Galilei*, Casa Editrice La Cultura, Milano-Roma 1930.

Id., *Galileo Galilei*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1949.

Id., *L'uomo copernicano*, Arnoldo Mondadori, Milano 1950.

Id., *L'Illuminismo Ritorna – Perché?*, in «Theoria: An International Journal for Theory, History and Foundations of Science», University of the Basque Country (UPV/EHU), vol. 1, n. 3/4, ottobre 1952-marzo 1953 [JSTOR, www.jstor.org/stable/23912699; 19 apr. '23].

Id., *Scuola e società*, Editori Riuniti, Roma 1958.

Id., *La filosofia dell'educazione. Scritti scelti*, introduzione e cura di M. Baldacci, Edizioni Conoscenza, Roma 2020.

Bertin, G.M., *L'idea pedagogica e il principio di ragione in A. Banfi*, Armando Armando/Edizioni Avio, Roma 1961.

Garin, E., *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Editori Laterza, Bari 1932.

Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni Editore, Firenze 1961.

Malaguzzi Valeri, D., *Umanità. Pagine autobiografiche raccontate da Daria Banfi Malaguzzi*, Edizioni Franco, Reggio Emilia 1967.

Papi, F., *Biografia di Antonio Banfi*, in «aut aut», n. 43-44, Il Saggiatore, Milano, gennaio-marzo 1958.

Id., *Il pensiero di Antonio Banfi*, Parenti, Firenze 1961.